

Un convegno dell'università di Genova

Economia della conoscenza

di Rino Vaccaro

La crisi economica che si è aggravata rapidamente negli ultimi mesi dimostra che il pensiero unico-economicista non funziona, o meglio funziona a vantaggio di un numero limitato di cittadini del mondo e a costi altissimi e comprendendo la guerra come orizzonte costante dello sviluppo economico competitivo: il pil non misura la felicità degli uomini "pur con i limiti di un nazionalismo da grande potenza".

Già Robert Kennedy scriveva che il pil-prodotto interno lordo "...comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le autostrade dalle carneficine del fine-settimana. Il pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che le polizia Usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono

i bassifondi popolari. Il pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattito o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani».

La visione economicista non si contrappone a quella statalista, come dimostra il soccorso attuale a banche e imprese e le scelte, anch'esse tutte statuali, di incrementare il nano tecnologico e nucleare e gli interventi militari nel mondo.

Come risulta da un'indagine recente chi trova un lavoro, anche precario, non può prescindere del tutto o in parte dalla raccomandazione, mentre la disoccupazione o l'esclusione dal lavoro è considerata ovvia nella totale impossibilità di organizzare le risorse umane e materiali.

L'intervento pubblico non è più, se mai lo è stato, regolatore ma rinuncia a favore dei privati. Lo Stato agisce spesso contro gli interessi pubblici: Stato e pubblico non sono sinonimi ma opposti come dimostra la storia del servizio pubblico radiotelevisivo e del monopolio privato.

Nessun governo è consapevole della cosa pubblica ma, al contrario, la volubilità incontrollata delle borse e della finanza è sotto gli occhi di tutti, con uno spreco conseguente di risorse e di potenzialità non solo a livello nazionale ma mondiale.

Intatti le economie di sussistenza in Africa nel periodo coloniale erano meno drammatiche della miseria attuale delle periferie urbane conseguenti allo sfruttamento intensivo delle risorse, alle guerre correlate e alle disperate migrazioni.

Nel così detto pensiero unico prevale una disattenzione alla economia immateriale, al dono e alla cooperazione non economica; mentre nella vita di relazione sono innumerevoli le testimonianze di comportamenti non dettati da un mero calcolo economico, nella famiglia come nella società.

L'inruzione dell'economia nella politica ha determinato un impoverimento sostanziale della democrazia se non una sua negazione: come dimostra il voto di

scambio e dunque la corruzione e il clientelismo, che sono la prova provata del fallimento della rappresentanza politica intesa come rappresentanza valoriale e felicità progettuale umana.

Il rimedio dovrebbe essere quello di escludere che il voto si possa comprare o vendere cioè l'espulsione dell'economia di mercato dalla politica pulita.

Certo un obiettivo molto arduo da raggiungere ma indispensabile se si vuole difendere la libertà e l'autonomia critica dei cittadini.

Quando l'impresa può finanziare liberamente partiti e candidati, i partiti non sono più liberi o meglio la loro politica è condizionata pesantemente dai finanziatori che hanno investito e si attendono un ritorno di utilità e opportunità privata.

Similmente avviene per la pubblicità sui media, in particolare stampa e televisione, ma purtroppo anche sul web dove la pubblicità non solo condiziona ma impedisce sostanzialmente una informazione libera; come sarebbe se la competizione fosse unicamente tra offerte informativo-culturali e il media non fosse ridotto a mero veicolo di pubblicità commerciale e, intrecciato, di consenso politico.

Non la professionalità e imparzialità dei giornalisti ma le intenzioni e le propensioni politiche della proprietà sono determinanti.

L'industria non si limita a competere nell'economia di mercato ma considera ovvio e legittimo orientare l'informazione: quella interna relativa ai rapporti di lavoro e quella internazionale; come dimostra il clamoroso outing di Lucia Annunziata nella trasmissione sulla strage dei bambini a Gaza quando, con singolare insolenza, ha richiamato il conduttore a orientare il pubblico italiano; del tutto logico chiedersi a chi debba rispondere il giornalista quando manipola le notizie e prevarica con i commenti l'informazione?

Facciamo un solo esempio: chi dovrebbe informarci che la guerra a Gaza è stata preparata da oltre un anno sperimentando nuove tecnologie (mirini intelligenti, visori interattivi, fuochi ad angolo... armi che sembrano venire dal futuro) in un'area desertica prima di essere utilizzate nel centro abitato insieme alle bombe al fosforo?

Chi ci spiegherà che l'aver colpito una scuola, un'ambulanza, un centro televisivo è intenzionale, come la noncuranza e l'irrisione verso le deboli risoluzioni di condanna?

Chi ci racconterà le tecnologie della trisagida? Soprattutto chi ci aiuterà a capire e a individuare le responsabilità di chi ha avuto un ruolo egemone e di chi è stato gregario e subalterno?

Come individuare chi opera per il risveglio delle coscienze e chi per il loro ottundimento?

Molti passi indietro sono stati compiuti negli ultimi decenni nell'informazione e gli spazi, del tutto marginali, nel sistema radiotelevisivo ieri e nella rete oggi non hanno migliorato di molto la situazione.

Il web non rappresenta il riscatto dalle vecchie subalternità ma una occasione importante che pure contiene limiti espressivi e comunicazionali: a partire dalla ridondanza, dalla egemonia linguistica e culturale e dalla difficile affidabilità.

C'è altrettanto una dilatazione dei controlli tecnologici degli accessi e la ricerca spasmodica della tutela criptata dei dati in una rincorsa senza fine tra guardie e ladri tra sistemi blindati come forzieri di una banca e hacker's, tra virus e antivirus, firewall e password, in un sistema costosissimo e intollerabile che dovrebbe favorire il ricorso a sistemi più stabili e gratuiti come l'open source.

Anche in rete, accanto ad una dimensione economicistica si estendono relazioni e contributi del tutto gratuiti: dall'open source al creative common's, all'enciclopedia multimediale Wikipedia - che sconta tuttavia interferenze marginali ma da non sottovalutare, con il presidio costante al mutamento delle voci: basta guardare alla voce Vaticano, o Israele, o Hamas per fare solo qualche



esempio: perché milioni di utenti devono avere una versione non storico-scientifica ma politica e tendenzialmente manipolativa. Giornali e giornalisti della carta stampata si confrontano con la ricchezza informativa del web, in modo simile al rapporto tra biblioteche e bibliotecari, con l'irrompere della lettura digitale on line non solo delle notizie bibliografiche ma anche del full-text.

Senza questo gigantesco work in progress non ci sarebbe lo sviluppo di quella economia della conoscenza che interseca l'economia reale: non solo quella dei servizi al cittadino ma la stessa produzione di beni e le innovazioni di processo e di prodotto del sistema economico.

Un convegno sull'economia della conoscenza

È proprio quello che aveva ben capito Franco Carlini nel cui ricordo l'università di Genova ha organizzato un convegno di studio sul tema "economia della conoscenza".

Franco Carlini era un giornalista acuto del Manifesto e di altre testate giornalistiche e multimediali; intellettuale informatico - sua la creazione di una impresa Totem - e moderno scienziato politico (scienziat secondo un termine anglosassone che ne sottolinea l'universalità degli interessi, la contaminazione culturale e

la correlazione delle ricerche nei campi più disparati del sapere, tipica della modernità scientifica). Totem 7 è la società di informatica da lui creata a Genova.

Tra gli interventi al convegno di grande efficacia quello di Luca De Biase - giornalista de Il sole 24 ore che cura un inserto Nova di grande interesse per l'innovazione e la tecnologia - per spiegare come i media non sono soltanto strumenti di organizzazione del consenso, ma c'è altro: il mondo del blog (Facebook, YouTube, My space, Web2.0) fanno emergere una circolarità non gerarchica nella comunicazione pur scontando una certa retorica della partecipazione virtuale.

Carlo Formenti dell'università di Lecce a sua volta ha ripreso la critica dei limiti nell'uso della rete e la capovolgere: la verità è che internet è integrato nella società economica; la domanda semmai riguarda le forme peculiari in cui molti individui portano gratuitamente un contributo funzionale ad una nuova fase dello sviluppo capitalistico.

Certamente la proprietà intellettuale è un ostacolo allo sviluppo anche se è evidente come avvenga non solo una implementazione ma anche una appropriazione gratuita delle risorse di sapere nella rete; quindi fruizione dei contenuti e appropriazione della intelligenza collettiva confermano la velocità di adatta-

mento del capitale che sa utilizzare i ruoli diversi dei cittadini come utenti, come consumatori, come clienti ma anche come elettori per conoscerne gli orientamenti, le propensioni culturali ed economiche, non come premeda di una partecipazione alle scelte ma come occasione per affinare gli interventi sulla propensione ai consumi e orientare meglio il mercato.

L'uso della rete nelle elezioni Usa

Significativo in politica l'uso della rete nelle elezioni Usa in particolare di Obama che ha nella mailing list oltre 12 milioni di referenti anche se il dialogo sembra non continuare oltre il voto.

Ho provato personalmente a verificare l'interazione virtuale quale utente della mailing list di Obama non come semplice iscritto ad una newsletter che prevede solo un flusso di andata senza feed back di ritorno, inviando un invito ad operare contro il massacro di Gaza; ovviamente la risposta, pervenuta in tempi molto rapidi, dimostrava una disaggregazione delle parole della lettera con risposte preconfezionate; in altri termini se avessi posto una domanda in materia di agricoltura la risposta selezionata dal computer sarebbe stata diversa ma ugualmente generica!



Pratiche di democrazia diretta sono possibili solo in micro scala; un confronto politico concreto sembra non poter prescindere da un contatto reale tra persone in ogni parte del mondo.

Oltre i sondaggi di opinione conta molto la dimensione linguistica e culturale e la capacità di espressione e di rappresentazione dei cittadini e quindi la qualità vera della rappresentanza. Il paradigma "vivere per consumare" annienta ogni dimensione umana del vivere.

Ad esempio i beni culturali e ambientali la cui fruizione è tanta parte della nostra felicità progettuale e umana sono stati ridotti dalla barbarie politica contemporanea a giacimenti culturali proprio come il petrolio: una risorsa da sfruttare non un bene non definito dal valore economico.

I beni relazionali - l'amicizia ad esempio - sono o dovrebbero essere molto importanti.

È infatti la relazione interpersonale e umana che definisce la qualità della vita e che è massima nella espressione artistica-culturale e invece inesistente nell'uomo-robot: vuoi nella dimensione meramente consumistica come nella violenza distruttiva della guerra che trova sempre motivazioni esterne al suo orrore - magari di carattere strategico, politico, economico, religioso - ma che non riesce a nascondere la sua vuotezza e la sua nullità progettuale-umana.

Il confronto è possibile a chiunque voglia indagare tra lo strazio della morte infera e/o subita e il dono della relazione culturale.

Non si tratta certo di utopia ma di una valutazione realistica delle conseguenze concrete della società gerarchica di tipo verticale, dei sistemi di comando che impongono e trasmettono ordini di morte e che presuppongono la totale subaltermità delle persone e quindi un sostanziale affievolimento se non assenza di democrazia.

Dall'altra parte la ricchezza comunicativa tra persone, di tipo orizzontale, come la concepiva Danilo Dolci che distingueva tra comunicazione tra simili e informazione come meccanismo manipolatorio dei pochi sui molti: infatti tutti i media - osservava - si chiamano, non a caso, comunicazioni di massa, ovvero contro le masse!

Integrare carta e web

Secondo Anna Masera - giornalista di Stampa web - una integrazione maggiore tra carta e web e una decisa innovazione non è più rinviabile, anche di fronte ad una perdita di lettori che si è accentuata in questi ultimi anni.

La nuova domanda è appunto come integrare le notizie delle agenzie e degli uffici stampa con il giornalismo on line.

Il ruolo delle immagini e dei filmati sopravanza i testi e le parole; sembra che anche nell'infor-

mazione in rete, come in tv e sui giornali, non si possa fare un ragionamento compiuto ma solo saltare da un argomento all'altro, da un'immagine ad un'altra, in un blog senza fine.

Sul web tuttavia la citazione delle fonti è facilitata con il rinvio ad un link ipertestuale, con scambio di informazioni autore-lettore quasi automatico il che consente, almeno virtualmente, un approfondimento.

Il comitato di redazione del quotidiano *La Repubblica* ha segnalato ai lettori, con una certa soddisfazione, che è stato raggiunto un accordo con l'editore e la direzione a proposito della multimedialità: «*Repubblica*, così, diventa il primo quotidiano italiano che avvia l'integrazione tra giornale su carta e giornale on line». In sostanza, e per ora in via sperimentale, si va verso la fine della barriera tra redazione di carta e di web.

Una delle relazioni più significative nel convegno è stata quella di Silvio Barbero di *Slow food* - proprio perché Franco ne era un convinto sostenitore - che è partito dalla centralità, peraltro poco percepita, del cibo per spiegare rischi e vantaggi di una democrazia in rete che riguardi direttamente i produttori contadini di tutto il mondo e i cittadini consumatori, non separati tra di loro, non antagonisti.

Con la globalizzazione c'è una perdita di conoscenze e di saperi in agricoltura; si sta cambiando

il pianeta e la sua possibilità di sopravvivenza. Non va dimenticato che nel terzo mondo ancora il 70% degli abitanti lavora la terra e l'autoconsumo è molto esteso rispetto all'industria di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Il modello del moderno, il mercato internazionale riduce la biodiversità; la domanda condiziona l'offerta e la domanda è artificiosamente orientata dalla pubblicità e da modelli di consumo imposti.

Che libertà di scelta ad esempio ha un operaio che vive separato dalla terra nella periferia di una metropoli per evitare i prodotti standardizzati dei super ipermercati, se il suo tempo libero dal lavoro è molto limitato e non ha i soldi per un cibo qualitativamente migliore? Nessuno.

Il condizionamento è totale e il fast food non ha quasi alternative in relazione ai turni di lavoro e agli stessi orari dei negozi.

Per questo prevale un meccanismo di estraneazione dai processi naturali della produzione di cibo.

Gli stessi modelli di produzione di energia dal locale sono perdenti a fronte della risposta nucleare che è stata imposta in modo generalizzato al di là di una equa valutazione dei costi benefici e di una ricaduta insostenibile sull'ambiente.

Certo l'agricoltura ancora in larga parte del mondo è fatta di fatica, di manualità, di povertà ma anche di conoscenza della natura. La cultura contadina recupera saperi antichi; oggi il sapere si è trasferito nella industria delle multinazionali: nella tecnologia, nella chimica, nella biologia e nella genetica, vedi ogni.

L'agricoltore vive in totale dipendenza: dai semi alla concimazione, dai prodotti anti-crittogamici ai pesticidi e non solo non conosce ma non è più in grado di intervenire per salvare la produzione con metodi naturali.

Anche l'agricoltura chimizzata contribuisce dunque all'inquinamento del pianeta e allo spreco di risorse scarse come ad esempio l'acqua dolce potabile ma anche la stessa fertilità della terra.

Che cosa c'entra tutto questo con la rivoluzione informatica? C'entra perché l'informatizzazione e la rete internet rappresentano insieme un rischio e un'occasione come dimostra la vendita on line di prodotti agricoli persino sulle montagne dell'Atlante in Marocco o il circuito virtuoso di comunità molto diverse tra loro ma che oggi possono scambiare esperienze, conoscenze e prodotti in rete, come dimostra il successo del recente appuntamento di Terra madre.

Il protagonismo dei contadini del terzo mondo forse è l'unica speranza per la sostenibilità, la tutela della biodiversità e quindi

per la salvezza del pianeta. Sapori e sapori sono intrecciati.

Internet e giornalismo

Accanto alle molte parole su Franco Carlini mi sembra opportuno a questo punto riprendere alcune sue riflessioni del tutto attuali. A cominciare da un arguto e tagliente commento ad una intervista in ginocchio al Tg1 di un giornalista embedded all'ambasciatore afgano in Italia che «dovrebbe essere proiettata in ogni scuola - scriveva Franco - come esempio di come non si fanno le interviste».

Vorrei riprendere i dieci punti programmatici, una sintesi delle conclusioni cui era pervenuto dopo anni di riflessioni e di esperienze.

La conoscenza da semplice strumento del potere e dell'economia diventa merce essa stessa - che riecheggia Gramsci agli operai: studiate perché avrete bisogno di tutto il sapere per la vostra emancipazione.

La proprietà intellettuale vuole trasformare in diritto universale ed eterno, persino naturale, forme storiche di protezione come il copyright e i brevetti ma ciò rischia di frenare l'innovazione tecnica e sociale.

Nasce in internet una non-market networked economy il cui elemento caratterizzante è la cooperazione.

Per l'utilitarismo la cooperazione è un mistero [...], è l'approdo ad una critica da sinistra del darwinismo: infatti per due secoli l'utilitarismo ha spiegato in modo semplificato i comportamenti individuali e sociali e ha trovato supporto anche nel darwinismo tentando di ricomprendere nell'individualismo, con una posizione singolarmente egemonica, la cooperazione e l'altruismo. Sono i prodromi del pensiero unico degli ultimi decenni.

La teoria dell'uomo economicus afferma una dicotomia mentre le scienze neurologiche indicano che i circuiti del pensiero logico e delle emozioni sono strettamente correlati; risultano per questo inspiegabili i comportamenti di altruismo e le pratiche del dono mentre esiste una economia i cui out-put sono beni relazionali.

Come sosteneva Pascal il cuore ha ragioni che la ragione non conosce. Il dono è sovversivo, è dissipazione [...] dimostra che l'uomo possiede facoltà superiori alla razionalità. Il dono è affascinante perché crea turbamento, provoca rottura alimenta contestazione; i beni relazionali stanno alla base delle teorie della felicità, ricchezza e felicità non sono sinonimi; le relazioni, il dialogo, le conversazioni sono il fluido che anima la rete generano conoscenza globale; anche la conoscenza come dono non divino ma umano.



Franco Carlini era molto interessato alle novità nel giornalismo e in particolare al cosiddetto citizen journalism.

«Google, il popolare motore di ricerca - scriveva Franco Carlini - ha annunciato che presto tutte le notizie che compaiono su Google News (<http://news.google.com>) saranno commentabili dai lettori. Oggi questa forma di aggregazione di news crea una sorta di giornale automatico, pescando i titoli e i relativi link da migliaia di fonti online. Cita quindi la critica avanzata dal Los Angeles Times che, in un editoriale, sosteneva che aprire la strada alle osservazioni dei lettori, singoli o organizzati, significa implicitamente ammettere che le notizie fornite sono incomplete e non adeguate (anche se derivano da migliaia di fonti, le più diverse), mentre il «buon giornalismo» consisterebbe invece nel saper porre le domande giuste invece che limitarsi ad aggregare le news altrui. È senza dubbio un limite costitutivo di questa forma di partecipazione - osservava Franco - che peraltro può essere limitato da una gestione redazionale insieme attenta e propositiva: il ruolo dei moderatori intelligenti dei forum non sta tanto nel censurare, quanto nel coordinare, variamente interloquire senza prevaricare. Perché allora tanto nervosismo, si chiedeva?»

I social network

Il paradosso del web sociale è la sua mancanza di pluralismo e di

contraddittorio. I social network rischiano di relegare i partecipanti delle singole community e di isolarli dagli stimoli di realtà diverse. Ecco ad esempio come analizza l'ultimo saggio di Cass Sustein - *Republic.com 2.0* - e ne illustra le dinamiche.

La sua preoccupazione, del tutto condivisibile, è questa: una tale perfetta possibilità da parte di ognuno di selezionare quanto gli interessa e di escludere tutto il resto genera una pericolosa frammentazione della sfera pubblica che a sua volta si riflette negativamente sull'idea stessa di democrazia e di libertà di espressione.

Molti intellettuali tradizionali, ultimo Giorgio Bocca sull'Espresso, lamentano l'eccesso di informazione: già il fatto che sia troppa è un bel guaio, cui si aggiunge che spesso è poco affidabile, diventando solo rumore.

«Dietro la moltiplicazione, l'invasione, l'infatuazione delle macchine non si vede una crescita delle conoscenze, una maggiore pienezza di vita, ma un soffocamento della fantasia, un nozionismo invadente. L'uso generalizzato di un archivio colossale come internet che vantaggi dà se non di moltiplicare notizie e conoscenze vecchie e mal digerite?».

Questa è un'ossessione classica - osserva Carlini - che è sempre stata avanzata in occasione di ogni salto delle tecnologie della comunicazione, fin dai tempi della stampa a caratteri mobili di Gutenberg.

Ogni volta scatta l'angoscia, ogni volta si percepisce che lo scibile umano non è più riconducibile a pochi testi o enciclopedie e che occorre imparare a gestire l'abbondanza delle idee con nuovi strumenti, pratici e concettuali. Questo è anche il tema di un recente saggio di Alex Wright: *Glut: mastering information through the ages* che ripercorre il tema dell'information over-load attraverso i secoli e il sogno di un sapere universale.

A questo problema la rete offre oggi molte soluzioni, sia tecniche che sociali, e sono tutte all'insegna dei filtri. Filtri non per censurare, ma per scegliere. Sono tali i motori di ricerca, che offrono un sottoinsieme delle pagine web in risposta alla query (domanda) fatta dall'utente attraverso delle parole chiave.

Ma non sono questi gli unici utensili: il sistema degli RSS Feed permette al lettore di selezionare le fonti cui abbeverarsi quotidianamente, per esempio, dall'Economist, tipico settimanale generalista, solo le notizie di scienza e arte, e da Endgadget solo quelle sui cellulari, e via selezionando.

Ci sarà anche chi fa ricorso a uno dei diversi siti che aggregano in proprio le notizie, pescando da migliaia di fonti, e le suddividono per categorie: tipico Google news, ma anche Individual.com oppure Reddit.com. Infine ci sono le versioni più o meno spinte di giornali personalizzati, che fu un sogno-proposta di Nicholas Negroponte,



Il cosiddetto MyJournal. E una possibilità che diversi siti e testate offrono da tempo: ogni lettore compone una sua prima pagina individuale, che mette in evidenza gli argomenti che gli interessano e solo quelli; ogni copia del giornale online è dunque diversa da quella di ogni altro lettore. Non è meraviglioso? Non è il trionfo dell'estrema libertà e personalizzazione dei consumi? La tendenza percorre tutti i media, non solo internet; palinsesti personalizzabili offrono le tv, magari attraverso apparecchi dedicati alla bisogna, come Tivo (un videoregistratore su hard disk, dove prenotare gli spettacoli e i canali da registrare).

Il Daily Me o il My Journal, rinchiodano ognuno nel guscio dei suoi interessi attuali, senza esporlo mai ad altre informazioni e ad altri punti di vista.

Così avviene spesso anche per i forum, i blog, le comunità in rete: frequentare solo i luoghi dove si sa a priori che la pensano come noi può essere tranquillizzante e gratificante.

Allineare il proprio sito a quelli simili è utile e fa comunità. Ma può anche accecare e limitare.

Al contrario, sostiene Sunstein, un ben congegnato sistema della libertà di espressione dovrebbe rispondere a due requisiti. Primo: «Le persone devono essere esposte a materiali (notizie e punti di vista, ndr) che non hanno scelto in anticipo.

Incontri non pianificati, non anticipati, sono un elemento essenziale della democrazia». È la differenza che corre tra il frequentare un club chiuso (di tifosi di una squadra, di appassionati di arte digitale, di cultori di una sottocorrente

del buddismo) e invece circolare per le piazze e negli angoli di strada, dove si incrocia, e magari si dialoga con altra umanità. È la differenza tra coltivare l'identità in maniera esasperata e lasciarsi coinvolgere dalla diversità. Questo atteggiamento, da strada e piazza pubblica, è un potente antidoto a razzismi, settarismi ed estremismi.

Secondo: è utile e opportuno che «molti cittadini condividano delle esperienze. Il rischio segnalato da Sunstein è reale – commenta Franco Carlini – è già presente nelle nostre società, anche indipendentemente dalle tecnologie digitali, e non basta esorcizzarlo sostenendo che tanta informazione, anche se frammentata, è comunque un progresso. Ciò è vero, è sempre vero, ma non basta. Questi sono tempi di informazione sovrabbondante e dove, contemporaneamente, l'attenzione è una risorsa scarsa. Per questo «il filtraggio è un fenomeno inevitabile, un fatto della vita». Ma altrettanto utile è continuare ad alimentare e a valorizzare i luoghi della diversità e del libero confronto. Anzi proporsi esplicitamente di costruirli.

I blog

C'è chi sostiene che si «blogga di meno» e che comunque questo sotto-insieme del web è eccessivamente ripieno di materiali insignificanti. I più feroci nei confronti dei blogger sono i professionisti dell'informazione che rivendicano a sé il valore dell'autorevolezza e della professionalità nella produzione di notizie e analisi.

Che cosa significhi passare da un modello redazionale cadenzato

sui tempi della tipografia e dell'edicola a uno basato su di un flusso costante di notizie e approfondimenti non è chiaro a nessuno, come forse è inevitabile in ogni fase di sperimentazione. Ci sono tre realtà diverse: i giornalisti di mestiere, gli esperti e i cittadini. È vero che a volte diaggano sui blog molte informazioni anche minimali ma anche le chat hanno una rilevanza sociale e politica e si deve comprendere che cambia anche la notizia.

Non esiste solo la notizia ufficiale proveniente da una istituzione o da un centro economico-finanziario e il connesso commento anodino o le opinioni criptate del potere, ma la spontaneità e semplicità di molte parole scritte specialmente dai giovani, un mondo di precarietà e spesso di volubilità intellettuale ma anche un caleidoscopio da conoscere e da capire per la dimensione che ha assunto nel panorama comunicativo contemporaneo.

Dal governo bavaglio a internet

Nel pacchetto sicurezza si prevede che il ministero dell'Interno possa ordinare l'oscuramento dei siti e anche di imporre apposti adeguati filtri; la responsabilità viene configurata e affidata agli Internet provider e prevede sanzioni da 50 mila a 250 mila euro: il reato di apologia e o di incitamento avverrebbe con decisione del potere pubblico e non come conseguenza di un intervento della magistratura per diffamazione o altro già oggi possibile; anche se è ovviamente difficile l'individuazione delle responsabilità. Nella

relazione all'emendamento si fa esplicito riferimento a facebook e ad altri social network.

Conclusione

Il conflitto maniano tra produzione e riproduzione non regolata dal mercato resta irrisolto nelle moderne società capitalistiche.

Come avvenne con la recinzione dei terreni agricoli nell'Inghilterra del 700 così oggi osserviamo una recinzione dei beni immateriali e una distruzione dei beni comuni che sono sopravvissuti alla privatizzazione esasperata degli ultimi decenni in settori decisivi: sanità, informazione, scuola, cultura, ambiente.

Dall'acqua delle sorgive ai fiumi, alle spiagge, ai boschi, dagli spazi pubblici urbani – a Genova si sono persino chiusi dei vicoli, sottratti all'uso pubblico, nel centro storico!

Il progetto di una città digitale e le nuove povertà convivono: digital divide e analfabetismo tecnologico coabitano nelle grandi città come nelle campagne.

Nella società dell'innovazione convivono due tendenze contrapposte: quella del comunicare con tutti gratuitamente e quella della struttura proprietaria-garantica che rende subalterni anche gli autori.

Qualcuno prende molto dal sapere degli altri senza contribuire significativamente all'economia della conoscenza; al contrario frapponendo ostacoli per tutelare interessi particolari e, in modo specularmente opposto, dando il meno possibile alla fruibilità dell'innovazione scientifica e della creatività artistica.